Fedeltà al Papa e missione nel carisma orionino



4

Anno di formazione
2026-2027

Piccola Opera della Divina Provvidenza

(Opera Don Orione)

Fedeltà al Papa
e missione nel carisma orionino

Sei schede per la formazione comunitaria
sul *Quarto Voto di fedeltà al Papa*

Anno di formazione 2026-2027

Introduzione

Un cammino di formazione e di fedeltà

Questo percorso nasce dal desiderio di aiutare noi orionini a comprendere e vivere con maggiore consapevolezza il quarto voto di speciale fedeltà al Papa, elemento essenziale del carisma che Don Orione ha consegnato alla Congregazione.

Non si tratta semplicemente di approfondire un tema particolare della nostra spiritualità, ma di riscoprire una dimensione che attraversa tutta la nostra vita religiosa, apostolica e comunitaria. Il quarto voto, infatti, non riguarda soltanto il rapporto con il Papa: esso esprime un modo concreto di vivere l'amore alla Chiesa, il servizio all'unità e la vicinanza ai poveri.

Don Orione non ha pensato questa fedeltà come un'adesione esteriore o puramente disciplinare. Essa nasce da una profonda esperienza ecclesiale e spirituale: amare il Papa per amare Cristo, servire la Chiesa e condurre a essa i piccoli, i poveri e il popolo.

Le domande che accompagnano tutto il cammino sono semplici e insieme esigenti:

- Che cosa significa oggi, per noi orionini, essere del Papa e dei poveri?
- In che modo il nostro stile di vita aiuta la Chiesa a custodire l'unità, e i poveri a sentirsi accolti e amati?

Viviamo in un tempo segnato da tensioni culturali ed ecclesiali, da polarizzazioni, da fragilità relazionali e da nuove povertà. Anche per questo il quarto voto acquista oggi un significato particolare: ci chiede una fedeltà matura, interiore, libera da rigidità e capace di carità ecclesiale.

Il percorso si sviluppa in sei tappe, tra loro collegate, che intendono offrire non soltanto contenuti, ma criteri di discernimento e orientamenti di vita.

La prima scheda, *Le radici*, risale all'origine dell'intuizione di Don Orione: perché il Papa occupa un posto così centrale nel carisma orionino. Ci chiediamo da quale esperienza spirituale nasce questa scelta.

La seconda scheda, *I maestri*, presenta alcune figure che hanno illuminato e preparato questo cammino: Caterina da Siena, san Vincenzo de' Paoli, Rosmini, Don Bosco, mostrando la tradizione ecclesiale nella quale Don Orione si inserisce.

La terza scheda, *La maturazione*, ripercorre lo sviluppo storico del quarto voto nella Congregazione: dalle prime intuizioni alle Costituzioni del 1904, del 1912 e del 1936, fino alla sua formulazione esplicita approvata nell'VIII Capitolo Generale del 1981. È il segno di un carisma che si è progressivamente chiarito nella vita della Congregazione prima ancora che nelle formulazioni giuridiche.

La quarta scheda, *L'unità del carisma*, approfondisce il legame inseparabile tra amore al Papa e servizio ai poveri. Per Don Orione non si tratta di due realtà distinte, ma di un'unica passione evangelica vissuta nella Chiesa.

La quinta scheda, *L'attualità*, guarda al tempo presente. In un contesto nel quale non mancano incomprensioni, critiche e divisioni anche all'interno della comunità ecclesiale, il quarto voto richiama alla responsabilità di custodire l'unità con equilibrio, senso ecclesiale e carità.

La sesta scheda, *La vita*, propone infine alcune piste concrete per tradurre il quarto voto nella vita quotidiana: la preghiera per il Papa, l'ascolto del Magistero, la comunione fraterna, il servizio ai poveri e uno stile apostolico fedele al carisma.

Ogni scheda intende offrire una luce per comprendere, una direzione per camminare e alcune domande capaci di interpellare la vita personale e comunitaria.

Le fonti

Questo percorso nasce anche da un lungo lavoro di studio e di riflessione maturato all'interno della Famiglia Orionina. I testi introduttivi delle schede si ispirano in particolare agli studi di Don Antonio Lanza, Don Ignazio Terzi, Don Giuseppe Zambarbieri, Don Flavio Peloso, Don Giovanni Venturelli e Don Fernando H. Fornerod, oltre che alle lettere e agli scritti di Don Luigi Orione.

Le fonti non vengono normalmente riportate nel corpo delle schede, poiché il testo è pensato soprattutto come strumento di formazione comunitaria. Esse costituiscono tuttavia il fondamento delle prospettive proposte e dei testi selezionati.

Il IV voto nelle Costituzioni

I numeri delle Costituzioni dedicati al quarto voto non rappresentano soltanto norme disciplinari. Essi custodiscono il cammino attraverso cui la Congregazione ha progressivamente riconosciuto, approfondito e trasmesso l'intuizione originaria di Don Orione.

Particolare importanza assumono:

- l'**art. 5**, sul fine speciale della Congregazione;
- gli **artt. 6** e **15**, dedicati all'amore e alla dedizione alla Chiesa e al Papa;
- l'**art. 9**, che inserisce il quarto voto nel cuore della spiritualità orionina;
- gli **artt. 47** e **48**, che ne presentano il contenuto e lo spirito;
- gli **artt. 117**, **130** e **131**, che ne precisano alcune applicazioni apostoliche ed ecclesiali.

Queste schede desiderano aiutare non soltanto a conoscere tali testi, ma soprattutto a comprenderne lo spirito e a verificarne il significato nella vita concreta delle nostre comunità.

Il Magistero di riferimento

Il percorso si pone in ascolto del Magistero della Chiesa, in particolare di Papa Francesco e di Papa Leone XIV, il cui insegnamento offre orientamenti importanti per comprendere e vivere oggi il carisma orionino nella comunione ecclesiale e nel servizio ai poveri.

Tra i riferimenti principali vi sono l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco e l'Esortazione apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV. Gran parte dei testi del Magistero proposti nelle schede sono tratti soprattutto da questi documenti, scelti perché particolarmente vicini ai temi della missione, della carità ecclesiale, dell'unità della Chiesa e dell'attenzione ai poveri.

In questa prospettiva si comprende anche il cammino del quarto voto nella Congregazione: una realtà nata dalla vita e dall'esperienza spirituale di Don Orione, progressivamente approfondita e custodita dalla Chiesa.

«Si riconosca e si conservi fedelmente lo spirito dei fondatori e i loro propositi specifici, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto». (*Perfectae Caritatis*, n. 2)

Fonti

A. Lanza fdp, *Il IV voto di fedeltà al Papa dei Figli della Divina Provvidenza*, in Messaggi Don Orione, n. 60. —

I. Terzi fdp, *Speciale legame di speciale fedeltà. Il IV voto di fedeltà assoluta al Santo Padre*; *Spiritualità orionina*, Scuola Tipografica Don Orione, Roma 1974;

____, *La nostra fisionomia nella Chiesa*, Edizioni Don Orione, Tortona 1984;

Sui passi di Don Orione. Sussidio per la formazione al carisma, 2ª Ed., Centro Editoriale Dehoniano, 1997;

Atti del Convegno Internazionale dei Formatori dell'Opera Don Orione, Roma, 22–25 aprile 1986.

A. Zambarbieri fdp, *Il Papa e i poveri, due inseparabili amori,* Lettera circolare in Atti XXVII/3.

F. Peloso fdp, *La Regola fondamentale. Il Pro-Memoria sulla Compagnia del Papa. I Sommi Principi dell'Opera della Divina Provvidenza. Testo e contesto dei primi abbozzi di Costituzioni*, http://www.messaggidonorione.it

C. Venturelli fdp (a cura di), *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, vol. II, Tipografia San Giuseppe, Tortona 1984.

F. H. Fornerod fdp, *La legge dell'Amore,* volumi I, II, III, IV,V, VI, edizione Velar.

L. Orione, *Lettere*, vol. I–II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969;

Don Orione, *Nel nome della Divina provvidenza*, 2ª Edizione aprile 2004, ed. Piemme.

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013.

Leone XIV, Esortazione apostolica *Dilexi te*, 2025.



Scheda 1

Le radici

Perché Don Orione scelse il Papa?

Obiettivo: Comprendere l'origine carismatica del quarto voto.

Don Orione non scelse il Papa per ideologia né per abitudine devozionale. Fu una scelta nata dall'interno, da un'esperienza spirituale alimentata dall'ambiente familiare, dalla guida del suo vescovo, dall'esempio di Don Bosco. Sullo sfondo stavano i grandi sconvolgimenti del suo tempo: il Papa «prigioniero», le masse strappate alla fede, l'«apostasia sociale». In quel contesto difficile matura in lui un'intuizione semplice e profonda: stringersi al Papa per salvare la fede del popolo. Non per convenienza, non per difesa di un potere, ma come forma concreta di amore a Cristo e alla Chiesa.

Per questo il IV voto non può essere separato dall'intera logica spirituale orionina influenzata anche dall'ecclesiologia di Rosmini. Per Don Orione tutto è in relazione: **amare Cristo davvero significa amare la Chiesa, il Papa, i poveri**. Il IV voto è l'espressione più alta di questa logica d'amore, non una devozione aggiuntiva. Questo legame inscindibile tra amore al Papa e servizio ai poveri — appena accennato qui — è il cuore dell'intero carisma e sarà approfondito nella Scheda 4.

Perché oggi, io, dovrei sentire questa stessa urgenza?

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, Spirito di verità,
tu hai rivelato a Simone, figlio di Giona, ciò che né carne né sangue avrebbero potuto rivelargli:
che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente.
Tu hai reso possibile ogni atto di fede,
ogni scelta che nasce non dal calcolo umano ma dall'ascolto del Padre.
Vieni in noi.
Rinnovaci nella memoria grata di chi ci ha preceduto.
Fa' che la fedeltà al Papa non sia per noi abitudine o convenienza,
ma risposta libera e gioiosa alla tua iniziativa,
che sempre precede la nostra.

Dalle Costituzioni



Gli articoli 6 e 15 esprimono insieme il cuore carismatico e spirituale del IV voto: il primo nella prospettiva dell'amore al Papa, il secondo nella prospettiva della dedizione alla Chiesa. I due testi si illuminano a vicenda e vanno letti come un'unica dichiarazione di identità.

Art. 6 - ***Amore e adesione al Papa***

Riteniamo primo e più rilevante aspetto del nostro carisma l'incondizionato amore, l'umile adesione e il fedelissimo servizio al Papa, vicario di Cristo, riconoscendoci votati a dargli il cuore, la mente, le forze, il sangue e la vita, per difenderne l'autorità e il magistero, con ogni mezzo possibile. Per questo stimiamo sommo onore legarci con un particolare voto di speciale fedeltà al sommo Pontefice.

Art. 15 - *Speciale dedizione alla Chiesa*

L'amore e la dedizione alla Chiesa devono essere per noi la speciale ragion d'essere e il credo della nostra vita. Dobbiamo pertanto vivere intimamente della vita della Chiesa e metterci a completo servizio della sua missione tra i poveri. A questa santa madre Chiesa e al suo capo, al Papa, ci siamo dati per la vita e per la morte.

Dalla Sacra Scrittura

Mt* 16,17-19: *La promessa a Pietro; Lc* 22,31-32: *Conferma i tuoi fratelli.

Gesù non sceglie Pietro perché è il migliore. Lo sceglie mentre è ancora incerto, contraddittorio, capace di rinnegare. La roccia non è la solidità di un uomo, è la scelta libera di Cristo che si appoggia su di lui. Questi due testi mostrano da dove nasce tutto: non da una qualità umana, ma da una chiamata.

«*E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"*».(*Mt* 16,17-19)



«Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». (*Lc* 22,31-32)



Don Luigi Orione

***Lettera a don Carlo Perosi* - Tortona, 4 aprile 1897;**
***Lettera a don Carlo Sterpi* - Tortona, 15 ottobre 1918.**

Questi sono stralci da due lettere che si illuminano a vicenda. La prima (Tortona, 4 aprile 1897) è il documento in cui Don Orione mette per iscritto le sue intenzioni fondative, con il tono profetico e ardente di chi sente di essere stato afferrato da qualcosa più grande. La seconda (Tortona, 15 ottobre 1918) è scritta per il venticinquesimo anniversario dell'Opera: rilegge venticinque anni di cammino come storia di fedeltà concreta al Papa, vissuta nonostante contrarietà e abbandoni.



Veneratissimo Don Carlo, Ella mi ha detto di gettar giù qualche idea sull'Opera di che Le ho fatto cenno.

Eccole dunque: Mi pare che il Nostro Signore Gesù Cristo vada chiamandomi ad uno stato di grande carità, per cui in certi momenti il Signore mi preme il cuore e allora bisogna che pianga o rida di carità grande e corra, ed è una cosa che non si può ben dire, caro Don Perosi, ma è fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e di infiammare tutta la terra.

Sento un grandissimo bisogno di gettarmi sul Cuore del Nostro Caro Signore Crocifisso e di morire, amandolo e piangendo di carità…

Ciò che Le dicevo l'altro ieri era di poter abbracciare tutte le anime e salvarle tutte, tutte. E intanto incominciare a piantare collegi papalini, cioè

tutti di Gesù Cristo, e salvare e salvare. Sento che ho bisogno di correre per tutta la terra e per tutti i mari e mi pare che la carità immensa del Nostro Signore Gesù darà vita a tutte le terre e a tutti i mari, e tutti chiameranno Gesù Cristo.

(*Lettere II*, 254-255)



«Un pensiero mi conforta, e sia detto a sola gloria di Dio e ad esempio di chi verrà in Congregazione: che, in mezzo a tanti peccati e ingratitudini e freddezze e sbagli e mancamenti e deficienze, però, con la divina grazia e per la divina grazia, questi 25 anni sono stati 25 anni di amore e di fedeltà al Santo Padre e alla Santa Madre Chiesa; questo sì, per la divina grazia, e si è fatto in tutto, nello spirituale nel dottrinale, nella disciplina come nel temporale, nei comandi della Santa Sede, come nei suoi desideri, in tutto quello che ha chiesto, che ha desiderato, siamo stati umili e fedeli e amantissimi figli ai Suoi piedi benedetti.

Questo è bene che ricordino sempre i Figli della Divina Provvidenza. Per compiere la volontà e i desideri del Papa, molte contrarietà e ostilità e persecuzioni si è sofferto, molti ci hanno visti male e abbandonato. Ma quanto si è patito per restare fedeli alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi, che sono in tutto col Papa, ce lo troveremo in Paradiso.

Ora bisogna mantenere questo spirito di papalinità, e continuare a servire la Chiesa con tutti noi stessi, e ricominciare in tutto ad essere tutti di Dio, con tutto il fervore dell'anima e con tutta e per tutta la vita, con fede grande, con carità grande, con abbandono grande nella Divina Provvidenza.»

(*Lettere I*, 139ss)



Dal Magistero — Papa Francesco

***Evangelii Gaudium* §§ 12–13 - Il primato di Dio e la memoria grata dei testimoni.**

I paragrafi 12 e 13 si trovano nell'introduzione dell'Esortazione, nella sezione «Un'eterna novità». Francesco vi introduce la categoria della memoria deuteronomica: il credente è fondamentalmente «uno che fa memoria». È il fondamento su cui poggia l'intera scheda.

12. *Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.*

13. *Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare "deuteronomica", in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa. La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera «moltitudine di testimoni». Il credente è fondamentalmente "uno che fa memoria".*



Dal Magistero — Papa Leone XIV

***Dilexi te* 1 e 3 - «Ti ho amato»: l'origine di ogni carisma di prossimità.**

I paragrafi 1 e 3 aprono l'Esortazione e ne fissano il doppio fondamento: la dichiarazione di Cristo «Ti ho amato» (Ap 3,9) come origine di ogni carisma ecclesiale che sceglie i piccoli; e la continuità tra il pontificato di Francesco e quello di Leone XIV nel proporre la prossimità ai poveri come cammino di santificazione.

1. *«Ti ho amato» (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo. Questo testo richiama le parole del cantico di Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53).*

3. *Per questa ragione, in continuità con l'Enciclica Dilexit nos, Papa Francesco stava preparando un'Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata Dilexi te. Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri.*

Domande per la riflessione

1. *Cosa mi ha portato a scegliere di essere orionino? La fedeltà al Papa era parte di questa scelta originaria, o è rimasta sullo sfondo? Cosa significa per me, oggi, ripartire dalle radici?*
2. *Don Orione ha risposto a una crisi reale con una scelta fondante. Qual è la crisi ecclesiale che sento più vicina oggi? E cosa sto facendo, concretamente, per rispondervi da orionino del Papa?*

Preghiera

Signore Gesù,
tu hai scelto Pietro e su di lui hai edificato la tua Chiesa.
Non per la sua forza, ma per la tua grazia.
Non per la sua perfezione, ma perché tu hai pregato per lui,
perché la sua fede non venisse meno.

Concedici di riconoscere in questa scelta
la tua fedeltà alla Chiesa di ogni tempo.
Come Don Orione, in venticinque anni di fatiche e di persecuzioni,
non ha mai smesso di essere «umile e fedele e amantissimo figlio»
ai piedi del Papa,
così fa' che anche noi manteniamo questo spirito di papalinità:



non come peso,
ma come grazia;
non come obbligo,
ma come amore.

Fa' che la nostra fedeltà al tuo
Vicario in terra
sia il frutto di una fede grande,
di una carità grande,
di un abbandono grande nella
Divina Provvidenza.
Amen.



Scheda 2
I maestri

Da chi abbiamo imparato questo amore?

Obiettivo: *Riconoscere la tradizione spirituale in cui siamo inseriti.*

Don Orione si inserisce in un filone plurisecolare: Caterina da Siena, Ignazio di Loyola, Vincenzo de Paoli, Rosmini, Don Bosco, ciascuno, nel momento di crisi della propria epoca, ha risposto con una fedeltà che **non è conformismo ma profezia carismatica**.

Don Orione non si limita a ripetere questa tradizione: la trasforma. Nel cattolicesimo ottocentesco era diffuso un «papismo difensivo», in cui la fedeltà al Papa era soprattutto protezione apologetica. Don Orione supera questa forma: passa dalla difesa del Papa alla **comunione con il Papa**; dalla devozione esterna alla corresponsabilità missionaria. Dal mondo gesuitico eredita il dinamismo apostolico, ma lo orienta verso il popolo abbandonato. I suoi figli verranno chiamati «Gesuiti del Popolo».

I maestri non sono modelli da riprodurre, ma testimoni che orientano lo sguardo verso l'unica sorgente. Se la Scheda 1 ha mostrato da quale esperienza spirituale nasce la scelta di Don Orione, qui riconosciamo la tradizione ecclesiale che l'ha preparata e illuminata. Riconoscere le radici significa lasciarsi ispirare dalla stessa fiamma, non copiarne la forma storica.

Quali modelli di fedeltà plasmano oggi la mia vita?



Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, Spirito di sapienza,
tu arricchisci la Chiesa con diversi carismi
e li integri nel corpo ecclesiale,
attraendoli verso il centro che è Cristo.

Tu hai suscitato Francesco d'Assisi e Caterina da Siena,
Don Bosco e Don Orione,
e in ciascuno di loro hai acceso una fiamma
che illumina ancora il nostro cammino.

Vieni in noi.

Fa' che non ci sentiamo soli nella corsa,
ma circondati dalla grande schiera di testimoni
che hanno custodito la fede prima di noi
e ci incoraggiano a tenere fisso lo sguardo su Gesù.

Dalle Costituzioni

L'articolo 9 delle Costituzioni descrive la spiritualità orionina come una costellazione di atteggiamenti tra loro connessi. L'amore al Papa non vi appare come elemento isolato, ma integrato in un volto spirituale unitario: è il cuore di un modo di essere, non una norma separata.

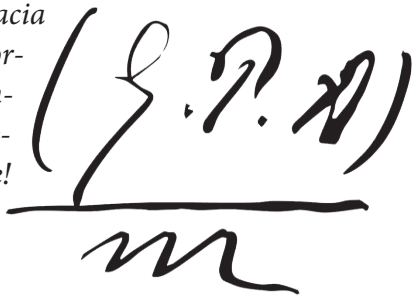
Art. 9 - *La nostra spiritualità*

Per rispondere pienamente alla nostra speciale vocazione:

- *ci sentiamo, in Cristo, figli del Padre celeste e ci abbandoniamo con la fede alla sua amorosa Provvidenza; figlio della Divina Provvidenza, infatti, vuol dire figlio della fede;*

- *ricordiamo che Gesù Cristo si ama e si serve in croce e crocifissi con Lui;*

- *nutriamo grande fiducia e tenerissima devozione a Maria, quale Madre e celeste Fondatrice nostra: la Piccola Opera è sua, è opera della sua materna bontà;*
- *amiamo, con Gesù, la Chiesa, nostra grande madre, al cui servizio ci sentiamo dedicati;*
- *l'amore e la devozione al Papa sono le caratteristiche della nostra Congregazione: vivere, operare e morire d'amore per il Papa: ecco, questa, e solo questa è la Piccola Opera della Divina Provvidenza;*
- *aderiamo all'autorità dei Vescovi nelle rispettive chiese locali e lavoriamo in stretta collaborazione con loro, nonché con il clero e il laicato, nella consapevolezza di appartenere all'unico popolo di Dio;*
- *facciamo nostra la santa passione del Fondatore: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo mi ha mandato il Signore;*
- *ci sentiamo animati da una audacia apostolica, aperta, moderna nelle forme, che ci sospinga, alla testa dei tempi, a conquistare anime a Cristo, secondo il grido del Fondatore: Anime! Anime!;*



- *poveri tra i poveri, nostri prediletti, obbediamo alla comune legge del lavoro, compreso il lavoro manuale, anzi vogliamo essere gli apostoli del lavoro e della fede;*
- *deve distinguerci un grande spirito di famiglia, di accogliente semplicità e di santa letizia così da poter diffondere bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontreremo.*

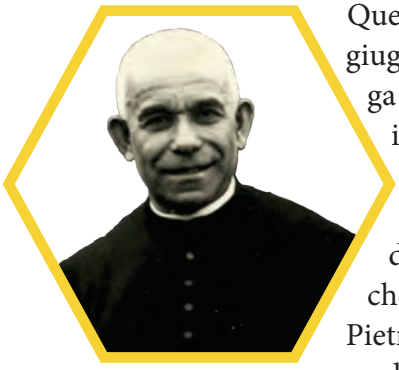
Dalla Sacra Scrittura

L'autore della lettera agli Ebrei immagina i testimoni del passato non come ricordo, ma come presenza viva intorno a chi corre. Non ci guardano dall'alto: ci accompagnano. Il testo che segue usa questa immagine per dire una cosa sola: lo sguardo fisso su Gesù è ciò che permette di non fermarsi ai maestri, pur correndo con loro.

«*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*».

(*Eb* 12,1-2)

Don Luigi Orione



Questa e una lettera scritta da Don Orione il 29 giugno 1937, festa di San Pietro, mentre naviga sul fiume Paranà verso Rosario di Santa Fè, in Argentina. Solo, su un battello fluviale, lontano da tutte le comunità, scrive ai suoi figli, un'unica voce per tutti. La solitudine del viaggio diventa contemplazione: le barche dei pescatori sul fiume gli suggeriscono Pietro, il Papato, la Piccola Opera sparsa per il mondo.

«*È la festa di S. Pietro Apostolo, divenuta ormai la festa del Papa. È da ieri, e dall'una di notte, che sto navigando sul Paranà… Quest'anno, dunque, passo la festa dell'Apostolo della Fede e Primo Vicario di Cristo su di un fiume, dove ho visto tante barche di pescatori. S. Pietro pure era un pescatore e Cristo lo fece pescatore di uomini e su di Lui edificò la sua Chiesa.*

A Lui diede le chiavi del regno dei cieli e il potere di confermare i suoi fratelli, i Vescovi, nella fede: a Lui, dunque, la pienezza della Fede e la infallibilità, poiché, per poter sempre confermare nella Fede gli altri, la sua Fede non doveva mai venire meno, né deflettere.

Tale è Pietro: Maestro infallibile, dalla piena potestà: Pastore dei Pastori: Primate di Onore e di Giurisdizione: Capo Supremo, Padre universale delle anime e dei popoli. E tale è il Papa. Il Papa è Pietro: parla il Papa, parla Pietro; parla Pietro, parla Cristo; amare il Papa, è amare Pietro, è amare Cristo: in Pietro si celebra il Papa, si celebra Cristo.

L'Apostolo Paolo — e mi è gioia e dovere citare S. Paolo, dacché mai la Chiesa disgiunge i due Apostoli — scriveva ai Romani che dava grazie a Dio perché la Fede vostra — la Fede romana — vien celebrata in tutto il mondo. Ancor noi, o miei figli, dobbiamo render grazie al nostro Dio per Gesù Cristo, poiché oggi il nome del Papa risuona benedetto ed è celebrato per tutto il mondo.

Oh! le gioie grandi della Fede! Come la Fede e l'amore al Papa ci fanno sentire, particolarmente in questa festa, che la Chiesa Cattolica e Romana è veramente il Corpo mistico di Cristo, e che tutto prende unificazione e incremento, vigore e amore, da Cristo e dal Beatissimo Padre nostro, il Papa!

Non vogliamo, non conosciamo altro maestro, né altra luce, non conosciamo, non vogliamo altro Pastore, non conosciamo né vogliamo altro Padre, né altro Cristo pubblico e visibile in terra: Egli, e Lui solo, il Papa, è il dolce Cristo in terra, secondo l'espressione di S. Caterina da Siena.

Passarono i secoli, e queste parole di Gesù risuonano attraverso i tempi e su tutte le tempeste del mondo; queste, furiose e terribili contro il Papato e la Chiesa, anziché subissare e Chiesa e Papato, ne fecero la più grande potenza spirituale e morale del mondo, e mostrano, ogni dì più, che Chiesa e Papato sono l'opera di Dio, sono la forza di Dio.»

(*Lettere II*, 485 ss)



Dal Magistero — Papa Francesco

***Evangelii Gaudium* §§ 130 e 263 - I carismi come doni ecclesiali; imparare dai testimoni della storia.**

Il paragrafo 130 (Capitolo Terzo) definisce i carismi come doni dello Spirito per tutta la Chiesa, non patrimoni chiusi di un gruppo. Il paragrafo 263 (Capitolo Quinto) rivolge un invito concreto: imparare dai testimoni che ci hanno preceduto, senza cedere alla tentazione di pensare che oggi sia più difficile.

130. *Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo.*

263. *È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso.*

Domande per la riflessione

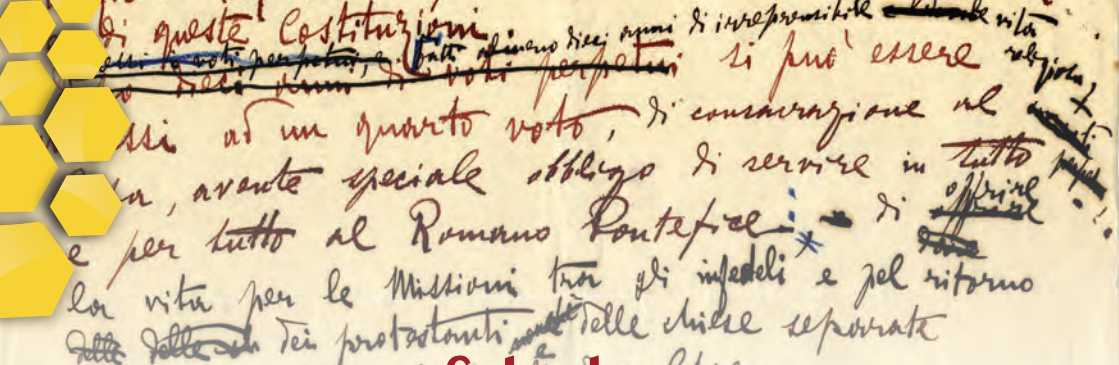
1. *C'è un testimone - antico o vicino a noi - che mi ha mostrato cosa significa amare il Papa con libertà e coraggio? Cosa ho ricevuto da lui e cosa sto trasmettendo a chi viene dopo di me?*
2. *Come comunità, il carisma orionino è trasmesso come tradizione viva, o ridotto a stile istituzionale? Pensa a un giovane — novizio, chierico, laico collaboratore — che vive accanto a noi: cosa sta imparando, dal nostro comportamento quotidiano, su cosa significa amare il Papa?*

Preghiera

Padre di ogni luce,
ti rendiamo grazie per i maestri che hai posto sul nostro cammino.
Per Don Orione, che ha imparato l'amore al Papa
ai piedi del Tabernacolo e nell'incontro con i poveri.
Per Caterina da Siena, che ha chiamato il Papa «dolce Cristo in terra»
e non ha smesso di amarlo anche quando era scomodo.
Per Pietro e Paolo, che ci mostrano che la fedeltà alla Chiesa
non è uniformità, ma unità nella diversità.



Fa' che la nostra Congregazione sia autentica nel suo carisma:
non un patrimonio chiuso da custodire gelosamente,
ma un dono dello Spirito da offrire alla Chiesa
nel servizio ai piccoli e ai poveri.
Fa' che impariamo dai santi che ci hanno preceduto,
senza fermarci a loro,
ma lasciandoci guidare, come loro, verso di te.
Amen



Scheda 3

La maturazione

Come si è sviluppato il quarto voto?

Obiettivo: Comprendere la pedagogia carismatica di Don Orione.

Il quarto voto prende forma lentamente. Don Orione porta questa intuizione nel cuore già dai tempi del seminario — già da chierico percepisce che la futura Congregazione dovrà essere totalmente disponibile alla Chiesa e al Papa. Ma quello che emerge inizialmente è soprattutto uno spirito e un programma di vita, non ancora un impegno formale. Le Costituzioni del 1904, 1912 e 1936 ne fissano progressivamente la forma giuridica; eppure, il voto viene introdotto formalmente solo nell'VIII Capitolo Generale del 1981. Un paradosso solo apparente: *prima la vita, poi la norma. Prima l'esperienza vissuta dalla Congregazione, poi la sua definizione canonica.* È lo stesso criterio con cui l'Introduzione presenta l'intero cammino: un carisma che si chiarisce nella vita prima ancora che nelle formulazioni giuridiche.

Il passaggio più decisivo è quello del 1936. Inizialmente il IV voto era appannaggio della cosiddetta «Sezione speciale» — un gruppo ristretto di religiosi particolarmente disponibili per le necessità della Santa Sede. Col tempo emerse il rischio che questa appartenenza diventasse un privilegio d'élite. Don Orione comprese che il fine speciale della Piccola Opera apparteneva a tutti. Con il 1936 il IV voto diventa **espressione della corresponsabilità carismatica dell'intera Congregazione**: non più privilegio di alcuni, ma responsabilità condivisa da tutti.

Qui conviene distinguere tre cose che è facile confondere: il fine, la virtù e il voto. Lo suggerisce il diritto stesso, quando il canone 1191 definisce il voto come «la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio», da adempiere per la virtù della religione.[1] Il fine speciale — la disponibilità piena alla Chiesa e al Papa — è il carisma, e c'era fin dall'inizio, prima di ogni articolo costituzionale; la virtù è quella stessa disponibilità vissuta, praticata dai confratelli molto prima che qualcuno la mettesse per iscritto; il voto viene per ultimo, come la promessa che lega davanti a Dio ciò che già si viveva.

Leggere il 1981 senza questa distinzione porterebbe a un equivoco: credere che prima di quella data mancasse qualcosa di sostanziale. Non è così. Mancava la forma, non la vita.

Quale testimonianza concreta di fedeltà offriamo oggi?

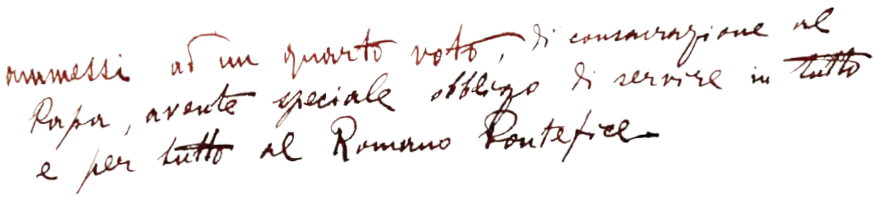
Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, Spirito della verità,
tu guidi progressivamente la comprensione del mistero di Cristo
nella storia della Chiesa.
Come hai condotto i discepoli,
passo dopo passo, verso la pienezza della verità,
così hai guidato la Congregazione
dal primo fuoco delle origini
alla formulazione solenne del voto,
decennio dopo decennio,
con la pazienza di Dio che non conosce fretta
ma conosce il compimento.
Vieni in noi.
Insegnaci a fidarci del tuo tempo.

[1] Can. 1191 §1: «*Il voto, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione*».

Dalle Costituzioni

L'articolo 47 delle Costituzioni costituisce il cuore normativo del IV voto: ne definisce il contenuto in tre direzioni essenziali: il pieno riconoscimento dell'autorità gerarchica del Papa, l'adesione incondizionata al suo magistero e al suo programma, la disponibilità totale a qualsiasi servizio in qualsiasi parte del mondo. Lo spirito che anima questo impegno sarà approfondito nella Scheda 6, attraverso l'articolo 48.



Art. 47. ***Il voto***

Nella nostra Congregazione, l'obbedienza dovuta al Sommo Pontefice e il particolare carisma che ci distingue trovano significativa espressione nella professione del quarto voto di speciale fedeltà al Papa.

Con esso ci obblighiamo:

- *al pieno riconoscimento della sua autorità gerarchica nella Chiesa universale;*
- *alla incondizionata adesione al suo magistero e al suo programma;*
- *alla più completa disponibilità a qualsiasi sua determinazione a nostro riguardo per ogni servizio in qualsiasi parte del mondo, per realizzare il carisma indicato nel motto: «Instaurare omnia in Christo; ut fiat unum ovile et unus Pastor».*

Dalla Sacra Scrittura

Il testo che segue non parla di norme da rispettare, parla di ciò che accade dentro quando si lascia davvero che Dio rinnovi il modo di pensare, guidando progressivamente verso la pienezza della verità.

«*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future*».

(*Gv* 16,12-13)



«*Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*».

(*Fil* 1,6)

Don Luigi Orione

***Lettera delle Costituzioni dei FDP* - Autografo di Don Orione, 22 luglio 1936**

Questa è la trascrizione dell'Autografo del Capo I delle Costituzioni, redatto da Don Orione di suo pugno, il 22 luglio 1936, pochi anni prima della sua morte. È il documento in cui egli raccoglie in forma normativa l'esperienza carismatica di quasi quarant'anni: fissa il fine primario, il fine speciale, e introduce formalmente il quarto voto di consacrazione al Papa. Una formulazione densa e meditata, frutto di un lungo processo di discernimento.

«Il fine primario e generale di questa umile Congregazione è la santificazione dei suoi membri, mediante l'osservanza dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e di queste costituzioni.

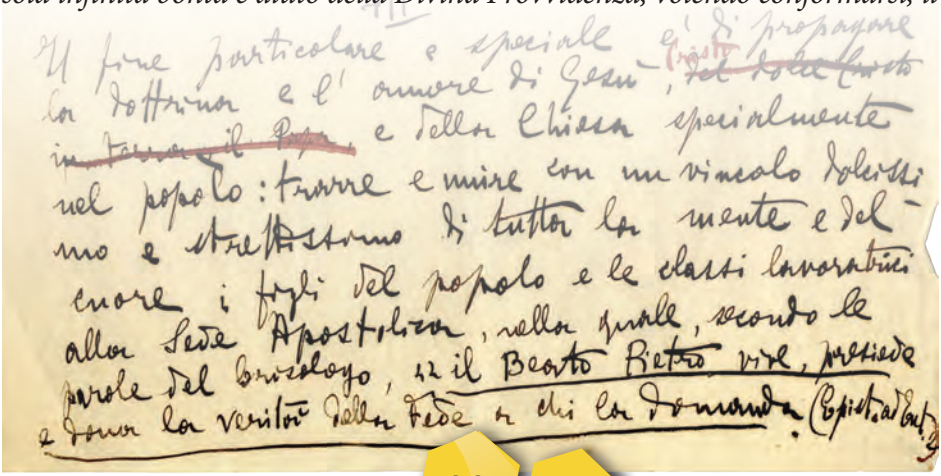
Il fine particolare e speciale è diffondere la dottrina e l'amore di Gesù Cristo, del Papa e della Chiesa, specialmente nel popolo; trarre e unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica, nella quale, secondo la parola del Crisologo, 'il Beato Pietro vive, presiede e dona la verità della Fede a chi la domanda'.

E ciò con l'apostolato della carità tra i piccoli e i poveri, mediante quelle Istituzioni ed Opere di misericordia più atte alla educazione e formazione cristiana dei figli del popolo e a condurre le turbe a Gesù Cristo e alla sua Chiesa.

Quei Figli della Divina Provvidenza poi che, emessi i voti perpetui, avranno fatto almeno dieci anni di irreprensibile vita religiosa, potranno essere ammessi a un quarto voto, di consacrazione al Papa, avente speciale obbligo di servire in tutto e per tutto al Romano Pontefice.

Essi non devono vivere che per la Santa Madre Chiesa di Roma, votati, per mysterium Crucis, a darle tutto il cuore, la mente, il sangue e la vita, in un sacrificio continuo e totale di sé, offrendo quotidiane preghiere e mortificazioni, ut fiat unum ovile et unus Pastor.

Resti dunque ben determinato che questa Piccola Opera — affidata alla sola infinita bontà e aiuto della Divina Provvidenza, volendo conformarsi, il



più perfettamente possibile, all'esempio lasciato dal Figlio di Dio — è per i poveri, nei quali vede e serve nostro Signore Gesù Cristo, e vuole essere fondata nella umiltà. Essa si consacra alla evangelizzazione e alla salvezza dei fanciulli abbandonati o poveri e alle umili classi operaie, coll'intendimento di modestamente cooperare, ai piedi della Sede Apostolica e dei Vescovi, a rinnovare in Gesù Cristo l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al dolce Cristo in terra il cuore della gioventù più bisognosa e del popolo.»

(*Scritti* 59, 27b)



Dal Magistero — Papa Francesco

***Evangelii Gaudium* 222–223 - «Il tempo è superiore allo spazio»**

Questi paragrafi si trovano nel Capitolo Quarto, tra i principi per la costruzione della pace sociale. Francesco vi enuncia il principio: il tempo è superiore allo spazio. Questo si traduce in: lavorare a lunga scadenza, iniziare processi più che possedere spazi.

222. *I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.*

223. *Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere*

tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. *Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.*

Domande per la riflessione

1. *Il quarto voto è cresciuto lentamente nella storia della Congregazione. Nella mia vita spirituale, so attendere i tempi dello Spirito, o mi aspetto sempre risultati immediati? Cosa devo ancora lasciar maturare?*

2. *«Prima la vita, poi la norma»: in che misura il quarto voto è per me una realtà vissuta e non solo un impegno giuridico? Quali cambiamenti concreti ha prodotto nel mio modo di pregare, di lavorare, di scegliere?*

Preghiera

Signore della storia,
tu che porti a compimento l'opera buona che hai iniziato in noi,
ti chiediamo la grazia di saper attendere.
Come Don Orione ha lasciato che il quarto voto maturasse nella vita prima che nella norma,
così fa' che anche noi non abbiamo fretta di possedere lo spazio,
ma sappiamo iniziare processi,
fidarci del cammino,
tenere presente l'orizzonte.
Quando lo Spirito non ci rivela ancora tutto ciò che vorremmo capire,
dacci la fede di chi sa che «colui che ha iniziato in noi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù».
Fa' che la nostra fedeltà al Papa non sia frutto di un atto puntuale,
ma di un processo lungo di maturazione interiore,
di studio, di preghiera, di vita fraterna,
di servizio ai poveri.
Amen.



Scheda 4

L'unità del carisma



Papa e poveri, un'unica fiamma

Obiettivo: Integrare il cuore del carisma orionino.

L'intuizione fondante del carisma orionino non è duplice ma unica: l'amore al Papa e il servizio ai poveri **formano un solo progetto, un solo fuoco**. Quanto nella Scheda 1 era stato indicato come la logica d'amore da cui nasce il IV voto trova qui la sua piena espressione. Per quarant'anni Don Orione non ha fatto altro che richiamare questi due amori come il luminoso e sicuro binario su cui ha posto la sua famiglia religiosa. Non si tratta di due programmi paralleli: sono **un solo amore, un solo Cristo,** presente nella Chiesa e nei piccoli.

La chiave è la relazione: l'amore a Cristo conduce alla Chiesa; l'amore alla Chiesa conduce al Papa; la fedeltà al Papa conduce ai poveri. Invertire quest'ordine significa fraintendere il carisma. Una fedeltà al Papa senza i poveri diventa astratta; una carità senza la Chiesa diventa filantropia. Per questo Don Orione può dire «la nostra politica è la carità»: **questa carità ha sempre la forma ecclesiale e il volto dei più abbandonati**.

Nel mio servizio ai poveri si vede il cuore della Chiesa?

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, Spirito d'amore,
tu sei il vincolo di unità tra il Padre e il Figlio,
e sei il vincolo di unità nella Chiesa.

Tu hai rivelato a Don Orione
che amare il Papa e servire i poveri non sono due scelte:
sono una sola fiamma, un solo amore,
un solo Cristo che si incontra
nell'autorità della Chiesa
e nel volto dei piccoli.

Vieni in noi.
Guardaci dal dividere
ciò che tu hai unito.

Fa' che la nostra carità abbia
sempre la forma della Chiesa
e il volto dei più abbandonati.



Dalle Costituzioni

L'articolo 5 è il testo fondativo più articolato sull'unità del carisma. Vi si vede chiaramente che il fine speciale della Congregazione non è duplice ma unico: un solo movimento che porta alla Chiesa e al Papa il cuore dei più abbandonati, attraverso l'apostolato della carità.

Art. 5. ***Fine speciale***

Fine speciale della Congregazione è diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica, nella quale, secondo le parole del Crisologo, IL BEATO PIETRO VIVE, PRESIEDE E DONA LA VERITÀ DELLA FEDE A CHI LA DOMANDA. E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri, con quelle istituzioni ed opere di misericordia spirituale e corporale più atte alla educazione e formazione cristiana della gioventù più bisognosa e del popolo, con l'intendimento di modestamente cooperare, ai piedi della Sede apostolica e dei Vescovi, a rinnovare e unificare in Gesù Cristo Signor nostro l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classi operaie. AD OMNIA IN CHRISTO INSTAURANDA, UT FIAT UNUM OVILE ET UNUS PASTOR.

Questa umile Congregazione è nata per i poveri ed esclusivamente per i poveri.

Resti pertanto ben determinato che la Piccola Opera, affidata alla sola infinita bontà e aiuto della Divina Provvidenza, volendo conformarsi, il più perfettamente possibile, all'esempio lasciato dal Figlio di Dio È PER I POVERI, nei quali vede e serve nostro Signore Gesù Cristo, e vuole essere fondata nell'umiltà.

Dalla Sacra Scrittura

Nel giudizio finale Gesù non chiede credenze né appartenenze: chiede cosa è stato fatto del povero. È il testo più diretto e scomodo di tutto il Vangelo. Lo leggiamo qui perché dice, in modo insuperabile, perché il servizio ai piccoli non è un'opera accanto alla missione — è la missione stessa. San Giovanni ce lo conferma in modo chiaro richiamandoci a rendere la nostra fede operativa.

«Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi […] E il re risponderà loro: In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

(*Mt* 25,34-36,40)

«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità».

(1*Gv* 3,17-18)



Don Luigi Orione

L'esercizio della carità per unire alla Chiesa - Tortona, 13 aprile 1920.

Questo testo è stato scritto a Tortona il 13 aprile 1920, in occasione della ricorrenza giubilare della fondazione dell'Opera e del venticinquesimo anniversario di sacerdozio di Don Orione. È una meditazione organica sul rapporto tra carità, anima, Chiesa e Papa: la carità verso i poveri non può essere separata dall'amore alla Chiesa, perché solo in questa unità raggiunge il suo fine — ricondurre la società a Dio.

Amore! Amore!

"Questi tempi, scrisse già l'Em. Card. Parrocchi, comprendono della carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio. Dite agli uomini di questi tempi: bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i princìpi della religione, è d'uopo fare elemosina per amore di Dio... e gli uomini non capiscono". Ma oggetto primo della carità sono le anime, e le anime non possono in alcun modo vivere in se stesse questa carità se non si tengono unite alla Chiesa e al Papa. Mai come ai tempi nostri il popolo fu così staccato dalla Chiesa e dal Papa, ed ecco quanto è provvidenziale che questo amore si è risvegliato con tutti i mezzi possibili perché ritorni a vivere nelle anime l'amore di Gesù Cristo.

L'uomo è quale l'idea che pensa ed in se stesso matura, e le sue azioni sono sempre conformi all'idea stessa da cui è guidato. E perciò quanto maggiormente sarà sentito l'amore al Papa e alla Chiesa, in coloro che per ragioni di ministero sono maestri dei popoli, di altrettanto sarà più ardente la fiamma che li agita nel comunicare alle anime questo sentimento, senza del quale nessuna partecipazione di vita soprannaturale può avvenire; in tal modo l'esercizio della carità raggiungerà perfettamente il suo scopo corrispondente ai bisogni dei tempi nostri, che è precisamente quello: di ricondurre la società a Dio riunendola al Papa e alla Chiesa.

E non si direbbe che nei disegni di Dio questa riunione trova una prossima preparazione nello stesso fenomeno sociale dei nostri giorni che tende all'universale affratellamento? Noi vediamo sorgere dappertutto opere di beneficenza ed istituzioni di soccorsi di ogni genere nonostante l'odio di classe che sembra voler sconvolgere ogni ordinamento politico, sociale e familiare; ma tuttavia si sente più forte che mai il bisogno che ogni odio si spenga e l'amore ritorni a rasserenare i cuori. Ebbene, quando il Papa sarà riconosciuto con sentimento di fede quale padre universale dei popoli, e la Chiesa sarà nuovamente la Maestra illuminatrice delle menti con la sua dottrina infallibile e ritornerà a far ripulsare nei cuori la vita soprannaturale che Lei emana, la pace serena e sicura regnerà negli individui e nella società.

Quella carità pertanto che viene esercitata nella società nostra prendendo le mosse dall'amore al Papa e alla Chiesa, e mirando al raggiungimento di questo amore in tutti, è precisamente quella che meglio risponde al bisogno dei tempi. E tale è lo spirito da cui è informata l'Opera della Divina Provvidenza, tale è la sua fisionomia, il suo carattere tipico: Instaurare omnia in Christo!

(*Nel nome della Divina Provvidenza*, p. 37)

Dal Magistero — Papa Francesco



***Evangelii Gaudium* §§ 198; 200 - L'opzione per i poveri è categoria teologica.**

Il paragrafo 198 fonda l'opzione per i poveri come categoria teologica prima che sociologica; il paragrafo 200 ne precisa la forma: la peggior discriminazione dei poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

198. *Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.*

200. *Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.*

Domande per la riflessione

1. *Nel mio servizio ai poveri, si vede che sono inviato dalla Chiesa e fedele al Papa, oppure potrei sembrare un semplice operatore sociale? Cosa manca, o cosa c'è già, di riconoscibilmente orionino?*
2. *Il IV voto ci conduce concretamente verso i poveri, gli ultimi e le periferie esistenziali, oppure la nostra vita religiosa tende progressivamente a cercare stabilità, autoreferenzialità e conservazione delle opere? Facciamo un esempio concreto di qualcosa che dobbiamo cambiare, e decidiamo chi se ne fa carico.*

Preghiera

Signore Gesù,
tu ci hai rivelato che «tutto quello che abbiamo fatto
a uno solo di questi tuoi fratelli più piccoli, l'abbiamo fatto a te».
E ci hai mostrato che non si può amare Dio
chiudendo il cuore al fratello in necessità.
Fa' che nella nostra Congregazione
queste due fiamme non si separino mai:
l'amore al Papa e il servizio ai poveri.
Non la fedeltà al Vicario senza il volto dei piccoli,
non la carità verso gli ultimi senza il cuore della Chiesa.
Come Don Orione ha scritto:
«la carità raggiungerà perfettamente il suo scopo
che è precisamente quello: di ricondurre la società a Dio
riunendola al Papa e alla Chiesa»,
così fa' che ogni nostra opera porti il sigillo di questa unità.
Instaurare omnia in Christo.
Amen.





Scheda 5

L'attualità

Perché oggi il quarto voto è più urgente?

Obiettivo: Discernere in modo ecclesiale il tempo presente.

Al tempo di Don Orione il Papa era contestato soprattutto dal di fuori: dal laicismo italiano, dalla massoneria, dalla questione romana. Chi avrebbe potuto prevedere allora che la contestazione sarebbe sorta anche dall'interno della Chiesa, dai figli più vicini? Questa è la situazione storica in cui viviamo: polarizzazioni, mormorazioni, letture ideologiche contrapposte anche dentro la Chiesa.

In questo contesto **il quarto voto diventa profezia**. Non serve a difendere una persona, e non basta nemmeno a custodire la comunione così com'è: è al servizio di una Chiesa che cammina. Il Papa è il principio visibile di quell'unità che tiene insieme il popolo di Dio mentre avanza verso

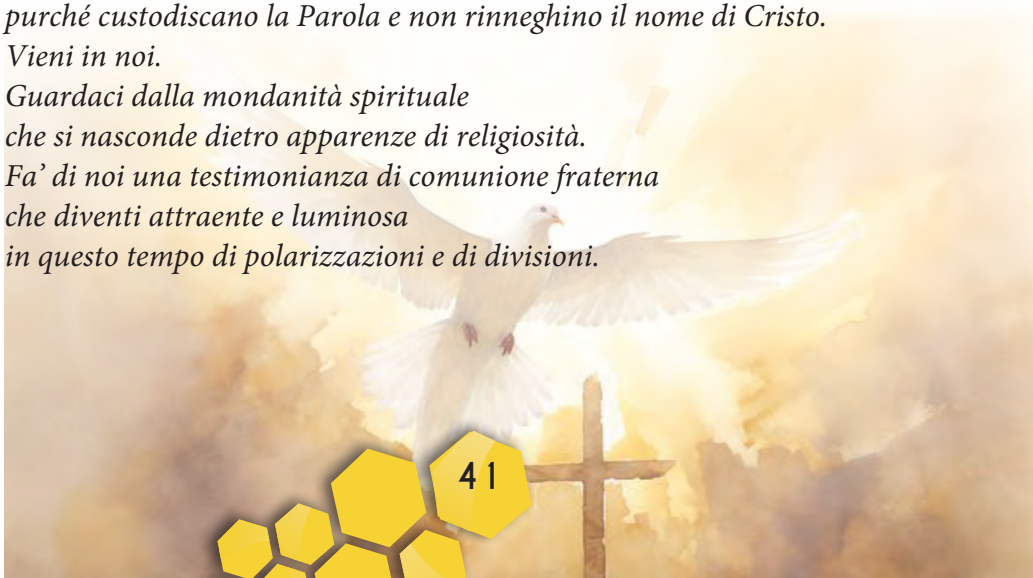
il Regno, e la fedeltà a lui è allora un accompagnare la Chiesa nel suo cammino, senza rallentarne il passo. Quella stessa unità tra amore al Papa e servizio ai poveri, descritta nella Scheda 4, diventa oggi, in un tempo di divisioni, testimonianza profetica.

È una fedeltà che chiede maturità, equilibrio e libertà interiore: la nostra divisa più caratteristica e più scomoda. Il testo di Don Orione che leggeremo usa il linguaggio della radicalità totale, proprio del fondatore che vuole accendere nei suoi il fuoco dell'appartenenza. Va letto non come militanza cieca, ma come espressione di quella libertà interiore che solo un amore senza riserve può generare.

Sono disposto a camminare con il Papa anche quando è scomodo?

Invocazione Allo Spirito Santo

Spirito Santo, Spirito di unità e di profezia,
tu custodisci la comunione della Chiesa
in ogni tempo di divisione e di prova.
Tu sei colui che apre porte che nessuno può chiudere
e che sostieni le comunità piccole e senza forza
purché custodiscano la Parola e non rinneghino il nome di Cristo.
Vieni in noi.
Guardaci dalla mondanità spirituale
che si nasconde dietro apparenze di religiosità.
Fa' di noi una testimonianza di comunione fraterna
che diventi attraente e luminosa
in questo tempo di polarizzazioni e di divisioni.



Dalle Costituzioni

I tre articoli disegnano insieme la forma concreta della fedeltà orionina: l'articolo 117 la colloca nel cuore della missione apostolica; gli articoli 130 e 131 ne precisano la qualità, non soltanto giuridica, ma spirituale e affettiva, verso il Papa e verso i Vescovi.

Art. 117 - *Una missione specifica...*

In una Chiesa tutta missionaria, come portatori di un concreto carisma, ci riconosciamo chiamati ad una specifica missione apostolica. Nello svolgimento di tale missione impegniamo tutte le forze e ci atteniamo fedelmente alle indicazioni e ai piani pastorali della Chiesa, in modo che, convinti che la nostra azione apostolica è esercitata a nome e per mandato della Chiesa, sia condotta da noi sempre in piena comunione con essa.

Art. 130 - *Sottomissione al Papa…*

I Figli della Divina Provvidenza sono soggetti al romano Pontefice come a loro supremo superiore. A lui, non solo per il voto di obbedienza, ma anche per lo speciale spirito e scopo della Congregazione espresso dal quarto voto, devono pronta obbedienza, profondo rispetto e attaccamento, piena sottomissione e vivo, sincero affetto. Con lo stesso spirito accettano le disposizioni e le direttive della santa Sede, e vi si conformano con tutta esattezza e zelo.

Art. 131 - *...e ai Vescovi*

Essi sono sottomessi e filialmente obbedienti anche ai Vescovi, a norma del diritto comune, verso i quali nutrono riverenza e devozione, collaborando attivamente per l'attuazione dei piani pastorali della chiesa locale.

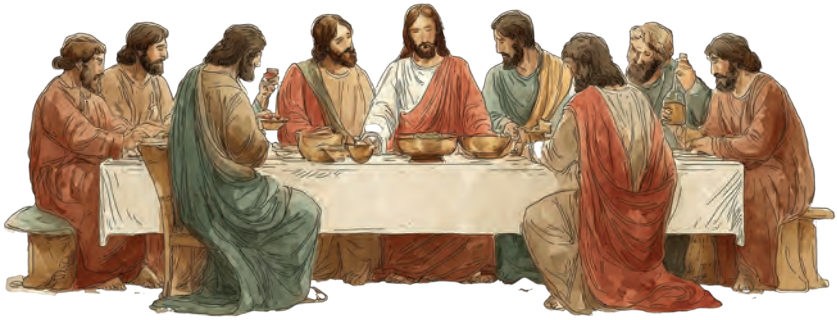
Dalla Sacra Scrittura

Gv* 17,20-21 - *Perché tutti siano una cosa sola* ; *Ap* 3,7-8 - *Hai poca forza, eppure hai custodito la mia parola.

Gesù prega la notte in cui sarà tradito. E prega per l'unità, non dei Dodici soltanto, ma di tutti coloro che crederanno. È una preghiera che attraversa i secoli e raggiunge ogni comunità religiosa.

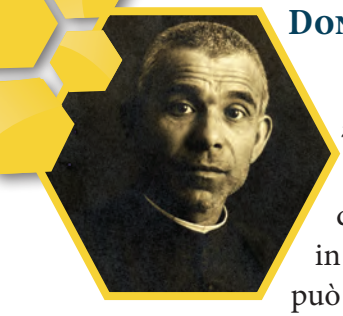
«*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai*».

(*Gv* 17,20-21)



«*All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: "Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome*».

(*Ap* 3,7-8)



Don Luigi Orione

Lettera da Buenos Aires, 7 agosto 1935 - *Consumazione per Cristo, per il Papa e la Chiesa nella carità.*

Questa lettera è stata scritta il 7 agosto 1935, festa di San Gaetano, ai figli della Congregazione riuniti in Esercizi Spirituali a Buenos Aires. Don Orione non può essere presente, ma li accompagna con questo testo dal tono paterno e diretto. Al centro: il senso della vita religiosa come consacrazione totale a Cristo, al Papa e alla Chiesa, vissuta nell'osservanza concreta delle Costituzioni e nella perseveranza fino alla fine.

[…] «*A questa santa Madre Chiesa e al suo Capo, unico e universale, Pastore dei pastori, Vescovo dei Vescovi, Vicario unico e solo in terra di Gesù Cristo, al Papa, io e voi ci siamo dati per la vita e per la morte, per vivere della sua fede, del suo amore, nella sua piena obbedienza e disciplina, con dilezione piena, filiale, a nessuno secondi.*

Nostro specialissimo compito è di farlo conoscere, di farlo amare, specialmente dal popolo e dai figli del popolo; è di vivere ai suoi piedi noi e di anelare e faticare a condurre tutti, più che ai suoi piedi, al suo cuore di padre delle anime e dei popoli!

Ci siamo dunque consacrati a Gesù Cristo, al Papa, alla Chiesa, ai Vescovi per dare loro amore, aiuto, conforto, da umilissimi e devotissimi servi e figli, con volontà decisa, irrevocabile, di tutti sacrificarci per essi, di immolarci per il Papa e per la Chiesa. Col nostro olocausto, con la nostra consumazione per il Papa e per la Chiesa, null'altro vogliamo che giungere a trarre gli umili, i piccoli, le turbe al Papa e alla Santa Chiesa: vogliamo unificare tutti in Cristo nel Papa e nella Chiesa.

Abbiamo posto la mano all'aratro: niuno di noi si volti indietro… Ci costerà sacrifici, ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete, e forse umiliazioni: resistere e stare fedeli, ma, anche ci costasse la vita, nessuno lasci la vocazione! Dio ci aiuterà!» (*Lettere II*, p. 299ss)

Dal Magistero - Papa Francesco



***Evangelii Gaudium* §§ 93; 99–100 - «*No alla mondanità spirituale*» e «*No alla guerra tra di noi*»**

Con franchezza insolita, Francesco descrive due patologie interne alla vita ecclesiale: la mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità; e la guerra tra di noi, fino alle persecuzioni interne tra consacrati.

93. La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.

99. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. Se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

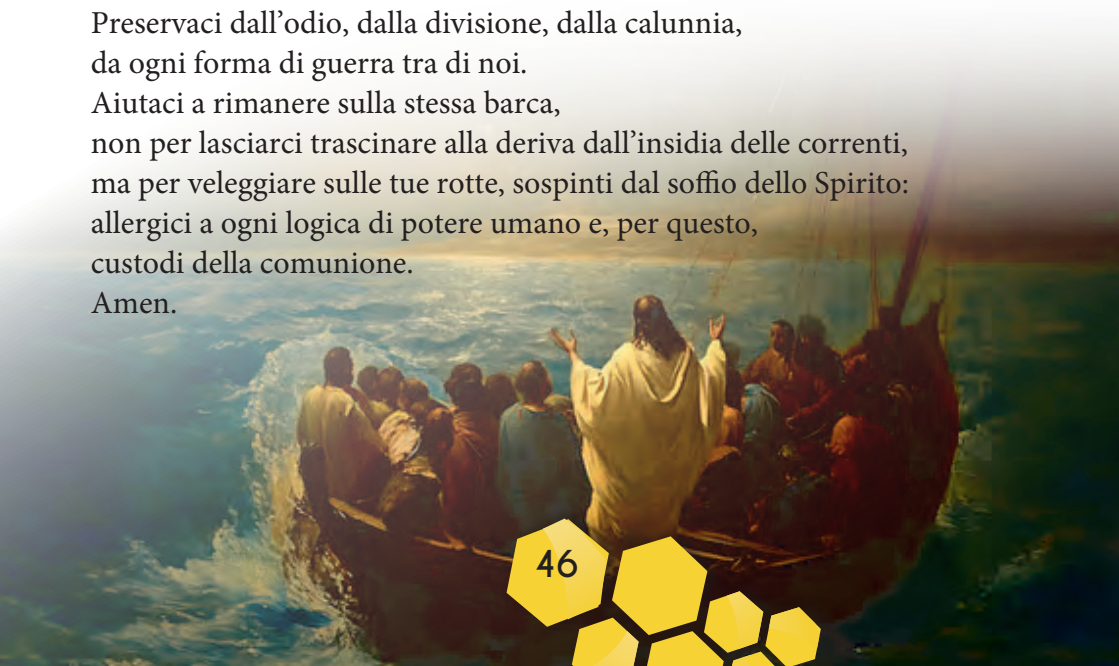
Domande Per La Riflessione

1. *Oggi la contestazione al Papa viene spesso dall'interno della Chiesa. Come vivo questa situazione: con sofferenza, con dialogo paziente, con chiusura difensiva? Il quarto voto mi aiuta a stare nella tensione, o mi pesa?*

2. *Il nostro modo di vivere la missione nasce realmente dalla comunione con la Chiesa e con il Papa, oppure rischia di essere guidato soprattutto dalle nostre preferenze personali, sensibilità ideologiche o sicurezze apostoliche?*

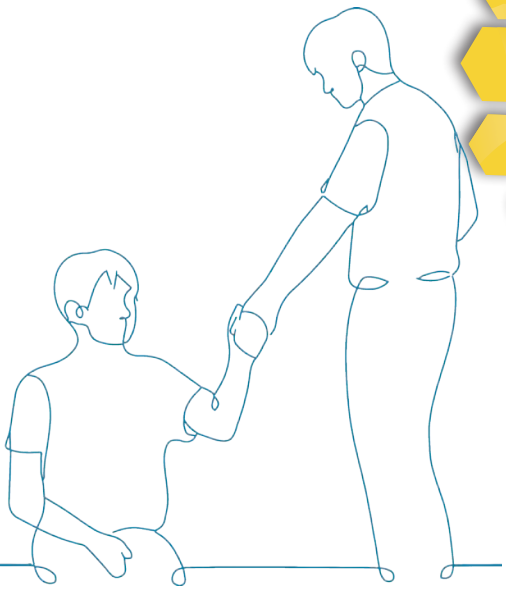
PREGHIERA

Signore Gesù,
nella notte prima della tua passione hai pregato
perché tutti siano una cosa sola.
Questa preghiera attraversa i secoli e giunge fino a noi.
In un tempo in cui le divisioni lacerano anche la tua Chiesa,
fa' che il nostro quarto voto sia profezia:
non difesa di un potere umano,
ma custodia della comunione per cui tu hai pregato.
Come la comunità di Filadelfia,
anche noi abbiamo poca forza.
Ma tu ci dici: «hai osservato la mia parola
e non hai rinnegato il mio nome».
Questo ci basta.
Preservaci dall'odio, dalla divisione, dalla calunnia,
da ogni forma di guerra tra di noi.
Aiutaci a rimanere sulla stessa barca,
non per lasciarci trascinare alla deriva dall'insidia delle correnti,
ma per veleggiare sulle tue rotte, sospinti dal soffio dello Spirito:
allergici a ogni logica di potere umano e, per questo,
custodi della comunione.
Amen.



Scheda 6

La vita



Come si vive concretamente questo voto?

Obiettivo: Tradurre il carisma in stile quotidiano.

Il quarto voto non è un'idea, ma **una forma di vita**: preghiera per il Papa, ascolto del Magistero, unità fraterna, servizio ai poveri, apertura missionaria. Se la Scheda 5 ha mostrato perché oggi questa fedeltà è urgente, questa scheda conclusiva chiede di tradurla in gesti quotidiani e verificabili. Don Orione guardava sempre prima al fare che al dire: per lui il voto si capisce davvero solo incarnandolo — nell'osservanza concreta delle Costituzioni, nel servizio umile, nella perseveranza quotidiana. Come scrive ai suoi figli riuniti negli esercizi spirituali: non basta conoscere le regole, occorre viverle «con diligenza e buono spirito», non in modo «puramente materiale, ma di cuore».

La fedeltà ecclesiale si verifica dunque in gesti precisi: nella vicinanza agli ultimi, nella disponibilità missionaria, nel dialogo fraterno, nella capacità di custodire l'unità. **Un orionino che vive il IV voto è riconoscibile non da ciò che dice del Papa, ma da come si fa prossimo agli abbandonati** e da come costruisce comunione con i fratelli. Questo è lo stile che l'art. 48 delle Costituzioni articola in sei direzioni concrete, e che questa scheda ci chiede di verificare nella vita di ogni giorno.

In che cosa, concretamente, chi mi vive accanto può riconoscere uno stile orionino?

Invocazione Allo Spirito Santo



Spirito Santo, Spirito santificatore,
tu sei colui che trasforma la vita in culto spirituale,
che rinnova il modo di pensare,
che permette di discernere la volontà di Dio.
Senza di te, ogni azione rimane vuota
e l'annuncio è privo di anima.
Vieni in noi.
Trasfigura la nostra vita ordinaria
- ogni ora, ogni opera, ogni relazione -
nel sacrificio vivente, santo e gradito a Dio
che Paolo ci chiede di offrire.
Fa' che non siamo noi a vivere,
ma Cristo a vivere in noi.

Dalle Costituzioni

L'articolo 48 traduce il IV voto in un programma concreto di vita, articolato in sei direzioni. L'articolo 122 allarga l'orizzonte alla collaborazione ecclesiale: la fedeltà al Papa si vive non in isolamento, ma in unione di forze con tutta la Chiesa in cammino verso il Regno.

Art. 48. ***Spirito del voto***

Il voto ci impegna in uno sforzo costante in queste direzioni:

- *fedeltà alla Chiesa di cui il Papa è il centro di comunione;*
- *studio, approfondimento e attuazione del magistero ordinario; conoscenza e diffusione dei documenti pontifici e delle Congregazioni romane;*
- *amore e adesione ai Vescovi nelle chiese locali;*
- *opera di comunione all'interno e all'esterno della Chiesa, lavorando per essere fermento di unità;*
- *impegno missionario ed ecumenico;*

- *servizio preferenziale ai poveri, dei quali, in nome del Papa e in fedeltà a lui, difenderemo i diritti e le istanze.*

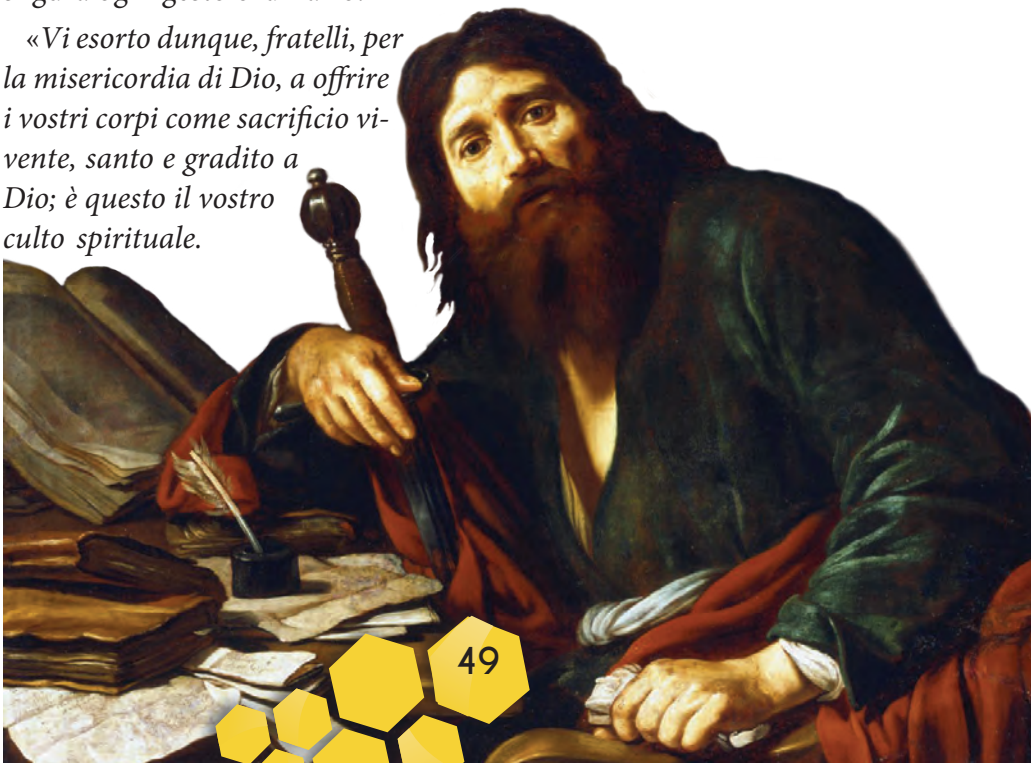
Art. 112. ***Collaborazione ecclesiale***

In ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato, siamo soggetti alla potestà dei Vescovi ai quali, anche per il nostro particolare spirito, dobbiamo rispetto devoto e riverenza. Poiché una delle esigenze più imperiose dell'apostolato è l'azione pastorale unitaria in tutta la Chiesa e nelle chiese particolari, sotto l'autorità del Papa e dei Vescovi, procediamo in unione di forze e di volontà con gli altri Istituti religiosi, con il clero diocesano e con i laici, verso la meta comune che è l'avvento del Regno di Dio.

Dalla Sacra Scrittura

Il testo che segue dice cosa significa in termini concreti: restare attaccati a Cristo non è uno sforzo aggiuntivo, ma una condizione di vita che trasfigura ogni gesto ordinario.

«*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

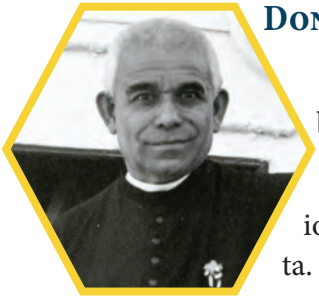


Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

(*Rm* 12,1-2)

«*Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*».

(Gal 2,20)



Don Luigi Orione

Orazione, Lavoro, Temperanza - Roma, 7 febbraio 1923, San Romualdo Abate.

Questa è una lettera scritta da Roma il 7 febbraio 1923, ai figli della Congregazione in Terra Santa. Don Orione scrive con tono paterno e diretto, preoccupato non dello slancio straordinario ma della tenuta quotidiana: la preghiera del mattino, il lavoro fedele, la temperanza, la dipendenza dai superiori. Tre parole: oratio, labor, temperantia, che diventano il programma concreto della vita orionina, prima ancora che il suo ideale.

Preghiera, lavoro e temperanza sono tre perle preziosissime, che devono risplendere sulla fronte e nella vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza. Preghiera, lavoro e temperanza: ecco ciò che farà fiorire davvero la nostra cara Congregazione.

Oratio, labor et temperantia!, che vuol dire: pietà, sacrificio, mortificazione!

Oratio, labor et temperantia!, che vuol dire unione con Dio, faticare per le Anime, mortificare il corpo con le sue passioni e mortificare la gola.

Oratio, labor et temperantia!, che vuol dire tutta la vita dei Figli della Divina Provvidenza! In queste tre virtù c'è tutta la nostra vita!

Non c'è per noi altra vita.

Non c'è altra via per farci santi.

Non c'è altro modo né miglior modo di amare e servire Dio: per imitare Gesù Cristo, per servire davvero la Santa Chiesa e il Papa.

Non c'è altra né migliore via per imitare la Madonna, per esserle divoti sul serio, per amarla davvero!

Non c'è altra via per servire e salvare le Anime!

Non c'è altra via per essere veri e santi Religiosi. [...]

Umiltà, non a parole, ma a fatti; pietà, non a parole ma a fatti; rinnegamento di te stesso, non a parole ma a fatti; fuga dell'oziosità, non a parole ma a fatti; docilità di intelletto, docilità di cuore, non a parole ma a fatti.

(*Lettere I*, 463ss)

Dal Magistero — Papa Francesco



***Evangelii Gaudium* §§ 259; 262; 273 - L'evangelizzatore con Spirito.**

Francesco traccia il profilo del missionario come persona la cui vita è trasfigurata dall'incontro con Dio; non un funzionario, non un attivista, ma qualcuno che è una missione.

259. *Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.*

262. *Non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne.*

273. *La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.*

Domande per la riflessione

1. *Se dovessi indicare un gesto concreto, uno solo, che nella tua giornata esprime la fedeltà al Papa e ai poveri, quale sarebbe? Lo vivi consapevolmente, o è diventato abitudine svuotata di senso?*
2. *Nelle nostre comunità il IV voto genera comunione, corresponsabilità e carità fraterna, oppure il nostro modo di parlare della Chiesa, del Papa e della Congregazione alimenta divisioni, lamentele e chiusure?*
3. *Come comunità, cosa ci manca ancora per essere davvero una scuola del quarto voto l'uno per l'altro, non solo nel dichiararlo, ma nell'aiutarci concretamente a viverlo ogni giorno?*

Preghiera

Signore Gesù, tu hai chiamato Don Orione a consumarsi per Te, per il Papa e la Chiesa, nella carità verso i poveri.
Egli ha risposto: «abbiamo posto la mano all'aratro; niuno di noi si volti indietro».

Fa' che anche noi viviamo così il quarto voto:
non come ornamento che ci possiamo togliere,
non come appendice della nostra vita,
ma come la vita stessa,
come ciò che non possiamo sradicare dal nostro essere senza distruggerci.

Insegnaci a pregare per il Papa ogni giorno.
A studiare il suo magistero con fedeltà e libertà interiore.
A vivere in comunità come veri fratelli, compatendoci a vicenda, dandoci buon esempio di edificazione.
A servire i poveri con l'affetto con cui si serve Te.
Chi ci vive accanto possa riconoscere in noi uno stile orionino:
non per ciò che diciamo, ma per ciò che siamo.
Amen.





Piccola Opera della Divina Provvidenza (Opera Don Orione)
Via Etruria 6, 00183 Roma
Tel. +39 067726781 - e-mail: fdp@pcn.net
www.donorione.org